POTERE OPERAIO

Numero 31 - 15-22 ottobre 1970 - Anno II - settimanale - abb. post. gr. II 70% - Lire 70

DECRETONE - RIFORME

Il furto di oggi e l'imbroglio di domani

Dissestiamo la via democratica allo sfruttamento

PERCHÉ DICIAMO no al decretone? Perché pensiamo che al decretone si debba opporre una settimana di lotta?

Le ragioni di questo atteggiamento di POTERE OPERAIO sono molte e cercheremo qui di chiarirle ad una ad una. Ma prima di tutte ce n'è una, fondamentale, ed è che alla provocazione occorre rispondere con la provocazione, che all'odio di classe borghese che gronda dal decretone occorre opporre la pratica della lotta di classe proletaria. Il decretone è la tassa sulla benzina, una gabella che viene imposta ad un consumo essenziale, fondamentale dell'operaio di oggi. Come una volta l'odio dei padroni contro gli sfruttati si sfogava sulla tassa del macinato, la tassa sul pane, cosí oggi questo passa sulla benzina: perché trascinandosi dietro tutto il meccanismo dei prezzi accelera il deprezzamento della nostra paga operaia. Ma soprattutto ci fa vedere, vuol farci vedere che i padroni sono invincibili: ogni nostra lotta può finire, deve finire con la sconfitta, essi ci dicono con il decretone, dopo anni di lotte. Perciò il decretone è una provocazione: un atto di spregio, un simbolo del potere della borghesia, tanto piú efficace quanto piú odioso, quanto piú grossolano nelle sue motivazioni economiche, quanto piú pesantemente repressivo.

Per questo, prima di tutto, al decretone che ora va alla camera dei deputati per essere approvato (e cosí si aggiunge la beffa dell'approvazione democratica al fatto che Colombo, De Martino e tutti i suoi ci hanno già tolto i soldi dalle tasche), al decretone va opposta dunque una settimana di lotta. Ma il decretone non è soltanto un atto di odio della borghesia contro il proletariato, è anche una VITTORIA DEMOCRATICA, è il segno dell'avanzata della VIA DEMOCRATICA ALLO SVILUPPO ECONOMICO ORDINATO DEL PAESE, è il momento su cui Colombo e Berlinguer, comunisti e fascisti sono d'accordo.

Senza reprimere i consumi della gente che lavora, come è infatti possibile riaprire una strada che si chiama PRODUTTIVITA', sfruttamento intensificato nelle fabbriche, costrizione degli operai al lavoro? Vittoria democratica perché allarga ed unifica il fronte antioperaio e capitalistico nel paese, aggregandovi, non piú con funzioni di mistificazione ma con funzioni direttamente repressive, il partito di Berlinguer. Questi mestieranti e traditori si giustificano dicendo che in cambio dei SOLDI che ci hanno portato via adesso ce ne daranno degli altri piú avanti con le RIFORME, che il decretone era necessario per aprire la strada alle riforme. E noi siamo d'accordo. Decretone e riforme sono la stessa cosa: un furto oggi e un imbroglio per il domani. Un'antichissima sapienza operaia insegna che i padroni i soldi te li danno solo quando glieli togli. Quando mai hanno mantenuto le loro promesse? Gli operai NON HANNO SCIOPERATO PER LE RIFORME, perché non credono alle promesse, ma continuano a lottare per i soldi subito e per la diminuzione d'orario contro lo sfruttamento e la produttività. Questa è la loro lotta contro il decretone ed è un bene che sia cosí, come è bene che la lotta contro il decretone e l'imbroglio delle riforme sia portata dagli studenti contro lo Stato attraverso la richiesta della "scuola gratis", attraverso l'uso della condizione proletaria degli studenti contro lo sfruttamento che già nella scuola li colpisce.

Ma se tutto ciò è vero, contro il decretone come vittoria e piano democratici va portata la lotta politica proletaria; contro il decretone come momento di rinnovate alleanze tra tutte le forze della produttività e del riformismo va portata la lotta unitaria di chi ritiene l'interesse operaio e proletario contro questa società di merda come fondamentale.

PER COSTRUIRE NELLA LOTTA CONTRO IL DECRETONE UNO SPAZIO POLITICO OPERAIO DA ROVESCIARE ADDOSSO AL TRADIMENTO DEL PARTITO DI BERLINGUER E CONSORTI, DA SPINGERE CONTRO L'IMBROGLIO DEI RIFORMISTI DI TUTTE LE SPECIE, SOPRATTUTTO CONTRO I SINDACALISTI CHE OFFRONO OGGI INTATTO L'INFERNO DELLA FABBRICA PROMETTENDOCI PER DOMANI, IPOCRITAMENTE, IL PURGATORIO DELLE RIFORME, È NECESSARIO REALIZZARE L'UNITA' DI TUTTE LE FORZE CHE NON ACCETTANO UNA STABILIZZAZIONE CAPITALISTICA E ROVESCIARLA CONTRO L'UNITA' DELLE FORZE CHE NEL DECRETONE VEDONO LA GARANZIA DELLA SCONFITTA OPERAIA.

Lo spazio politico che la lotta operaia e proletaria contro il decretone apre e consolida rappresenta la posizione fondamentale per la ricostruzione complessiva del movimento.

Questo è un compito al quale oggi non possiamo evitare di chiamarci. Ogni forma di lotta deve essere posta in atto: dal boicottaggio parlamentare — come intendono fare alcuni deputati del Manifesto — allo scontro di piazza, alla lotta di fabbrica.

Scandali e sberleffi nel Parlamento per portare avanti da tutte le forze seriamente impegnate nella lotta contro la produttività e lo sfruttamento del padrone il progetto di ricomposizione di lotta.

ABBIAMO LA FORZA PER FARLO! Questa battaglia sul decretone è una battaglia che può diventare di ORGANIZZAZIONE, di organizzazione politica che occupi tutta l'aria lasciata aperta dai riformisti.

Scatenare il boicottaggio parlamentare, la violenza di piazza e l'agitazione nelle fabbriche e nelle scuole, comprendere tutto questo in un progetto politico per la ricostruzione dell'organizzazione rivoluzionaria: questo è il compito che oggi ci aspetta.

ABBIAMO L'OPPORTUNITA' DI FARLO!

La crisi capitalistica oggi non è superata.

Tutti coloro che dicono diversamente, che vanno già sognando alti saggi di produttività nelle fabbriche, alti tassi di pace nella società, mentono e sanno di mentire. L'ottimismo degli economisti è oggi ancora non una verifica dei fatti, ma l'esagitazione apologetica e speranzosa di gente che per mestiere serve i padroni. Su questo spazio di crisi economica perdurante, su questa congiuntura ancora tanto pallida da mostrare intera la malattia operaia che corrode il sistema, su tutto questo l'impegno d'organizzazione delle avanguardie operaie può trovare il modo di svilupparsi, di colpire ancora duro, calci al ventre.

ABBIAMO IL DOVERE DI FARLO!

Chi oggi rifiuta di muoversi su questo terreno, di ricollegare l'intero arco della contestazione operaia e studentesca, delle condizioni proletarie alla necessità della costruzione organizzativa, e intende procedere su questa strada con settarismo cieco, costui è solo un opportunista. Oggi la lotta politica, intesa nella maniera nuova secondo cui in tutti questi anni lo abbiamo fatta e vissuta — fatta dal basso, vissuta nel movimento — va riconquistata ad un disegno di unità e di organizzazione complessiva, alla capacità di muoversi su tutti i terreni. Nella lotta contro il decretone dobbiamo cominciare, abbiamo il dovere di cominciare, a verificare questa maturità del movimento. E ALLORA CHAMPAGNE MOLOTOV CONTRO IL DECRETONE, CHAMPAGNE MOLOTOV PER L'ORGANIZZAZIONE.

REGGIO CALABRIA
Il parlamento dell'equo capoluogo

ADESSO di Reggio se ne occupa il Parlamento. Dopo che a Reggio hanno fallito e sono scomparsi sul piano politico partiti di sinistra e partiti di destra, notabili DC e fascisti prezzolati, sindacalisti e vescovi, in una parola tutto l'apparato istituzionale di contenimento della rivolta proletaria.

Perchè a questo chiarimento si sta arrivando dopo tre mesi di lotta: da una parte stanno tutti i proletari di Reggio che hanno bruciato in uno scontro sempre piú duro, radicale ed estensivo, ogni forma istituzionale esistente, persino il Comitato di agitazione;

SEGUE a pagina 2

GENOVA
Piove, governo ladro!

PIOVE, governo ladro: questa frase è vera ancora una volta a Genova, e non solo — non tanto — nel senso piú ovvio e immediato, che la maledetta legge del capitale ha fatto sí, per l'ennesima volta, che con civica determinazione si decida di rischiare la morte di tanta gente (nel Vajont sono stati piú di duemila) pur di conseguire un profitto o di risparmiare un costo. Si è verificato anche questo, ancora una volta, e ancora una volta la gente nei quartieri distrutti ha maledetto Colombo quando si è presentato con la solita faccia di circostanza, e insulta quando può l'immagine dello stato rappresentata dalle divise dei poliziotti e dei carabinieri, cosí solerti al centro a rimettere in sesto, tirare a lucido, via 20 Settembre, e cosí buoni piú che altro a rompere i coglioni e far difficoltà alle squadre di soccorso, a Voltri a Bisagno, a Ponte Decimo, alla Certosa, nelle zone popolari e proletarie colpite.

Ma tutto questo è superficie, l'immagine di un classismo brutale e ottuso che reclama subito la necessità di tagliar teste. E' la superficie come l'ipocrisia da farisei della stampa di informazione che all'epoca di Firenze ha pianto sulle opere d'arte distrutte dall'alluvione e qui minimizza perché ad andare in fumo non sono stati libri e quadri ma il posto di lavoro di trenta-

SEGUE a pagina 2

LA LOTTA DURA E' NECESSARIA

MILANO
Rottura della tregua riformista nella scuola

ABBIAMO detto che la tregua nella scuola, mantenuta per quasi due anni dalla gestione politica del Movimento Studentesco di Milano, è stata rotta.

Gli ideologhi del Movimento studentesco, privi di un discorso rivoluzionario e di un'analisi della scuola, si sono venuti a trovare di fronte ad una alternativa:

1) restare su un terreno ideologico: lotte alla repressione e all'imperialismo, e perdere pian piano ogni seguito di massa e qualunque peso politico;

2) oppure riprendere le lotte di massa sui bisogni materiali degli studenti.

La via scelta sembra per ora la seconda; ma il modo in cui è stata imboccata sta portando ad un acuirsi delle contraddizioni tra i quadri del Movimento Studentesco. In effetti la lotta sui bisogni materiali, come viene gestita dagli ideologhi dell'M.S., mantiene gli obiettivi prigionieri da un lato del loro massimalismo verbale (lo stato borghese si abbatte non si cambia), e dall'altro di un'analisi sociologica dello studente visto come esponente del ceto medio che vede frustrato il proprio bisogno di qualificarsi e di avere un lavoro adeguato alle proprie qualifiche.

In questa prospettiva le lotte sugli obiettivi materiali degli studenti saranno inevitabilmente di tipo restrittivo e corporativo: lotte di massa per mobilitare, e poi intervento propagandistico per elevare la coscienza politica. Quindi lotte di massa *studentesche* che non escono dai limiti della scuola, della riforma dell'istituzione, dei servizi, dei piani di studio, del diritto allo studio. In una parola gestione *sindacale* degli obiettivi, propaganda ideologica per far crescere la coscienza politica. E il solito discorso che combattiamo da anni: è oggi *il discorso da battere.*

Oggi più che mai, la ripresa delle lotte degli studenti deve essere *determinata e organizzata* dentro il quadro generale dello scontro tra operai e capitale, al livello in cui esso è giunto. Le lotte degli studenti possono e devono estendersi a livello sociale, collegarsi alle lotte operaie e rompere il cerchio che lo stato con il decretone, l'inflazione, la crisi sta costruendo intorno all'iniziativa operaia autonoma, alle avanguardie operaie che in fabbrica tentano di spezzare il piano riformistico sindacale.

V.le Romagna, 26
Casa dello studente e del poliziotto

CINQUE ANNI fa per trovare uno studente modello, di quelli che in cinque anni diventano ingegneri, bastava andare alla casa dello studente di Viale Romagna: era la casa dello studente modello, c'era un clima di "studiosità", di impegno, un alto grado di produttività.

Ma poi le cose sono cambiate. Sono arrivati gli studenti tecnici, il mito dell'ingegnere che comanda, sa un po' di tutto, temuto e rispettato (e ben pagato) è crollato di fronte alla realtà dei tecnici laureati dell'IBM, della SNAM, della Montedison, Olivetti, ecc. Svanito il miraggio dello sbocco professionale, anche la voglia di studiare, di fare sacrifici, di consumare gli anni migliori sui libri si è dissolta rapidamente. In tutte le scuole, e in particolare alla Casa, si è cominciato a studiare di meno e lottare di più.

Nel giro di cinque anni si sono avute parecchie occupazioni, prima contro l'aumento del costo della mensa, poi contro il regolamento interno, poi contro i criteri di ammissione, infine la lotta è dilagata — lo scorso anno — contro tutte le figure dello studente capace e meritevole che si guadagna la laurea. Si è smesso, anche, di pagare la retta mensile, le donne avevano cominciato a salire nelle stanze, tutte le norme disciplinari e repressive interne venivano ignorate. Infine, nell'ultima lotta la Casa venne occupata e per di più a tempo indeterminato, dichiarata gratuita e trasformata in un centro di lotta per tutti gli studenti.

A questo punto i ricatti, le minacce non bastavano più per riportare "l'ordine" e "la pace dello studio", ci sono voluti 300 poliziotti che hanno sgomberato la casa. Da allora la Casa dello Studente è chiusa, sorvegliata giorno e notte dai poliziotti schierati davanti all'ingresso. La direzione intanto, sotto la protezione dei celerini, prepara il rientro degli studenti, un rientro tranquillo, per studiare.

Tra le misure prese per impedire la ripresa della lotta ci sono: il divieto agli "estranei" di accedere alle stanze; l'isolamento delle stanze e delle scale della Casa, dai locali della mensa sottostante in cui circolano giornalmente migliaia di studenti di tutta Città Studi; l'assegnazione di una saletta del pianterreno ad uso permanente della polizia.

Ma una cosa non potranno eliminare: la presenza degli studenti, dei loro bisogni, della loro rabbia, della loro esperienza di lotta.

Certo che si illudono se pensano con questa gestione "militare" di farci tornare degli agnelli che belano le formule del capitale.

ROMA
Studenti fuori sede in lotta

GLI STUDENTI fuori sede della casa dello studente che mercoledí scorso avevano mangiato gratis alla mensa della casa si sono trovati giovedí davanti alla brutta sorpresa della serrata della mensa ordinata dai padroncini dell'Assistenza Universitaria. Di fronte alla provocazione gli studenti fuori sede si sono diretti in corteo verso la sede dell'assistenza universitaria. Qui, hanno convinto il vice commissario governativo, a venirsene con loro alla casa dello studente in corteo affinchè rilasciasse i buoni pasto per mangiare a spese dell'Assistenza Universitaria.

Dopo questo corteo estremamente deciso gli studenti sono stati provocati una volta di più, con l'intervento della Celere. I celerini dopo aver effettuato alcune cariche all'esterno della casa sono penetrati all'interno. La reazione degli studenti è stata immediata; si sono fatte barricate dentro la casa dello studente e non si è arrivati allo scontro solo perchè dentro la casa si trovavano alcuni poliziotti in borghese tra cui lo stesso Mazzatosta (da anni commissario-guardione all'interno dell'università).

A questo punto gli studenti fuori sede hanno cercato di distribuire, entrando nei magazzini della mensa della casa dello studente, quello che i vari burocrati e i commissari governativi gli negarono.

Nei magazzini però, oltre al formaggio, c'erano anche i celerini per cui alcuni compagni sono stati fermati e rischiano di essere denunciati.

Una assemblea è in corso.

FERRARA
Chi lotta mangia le mele

CON CHI CREDEVANO di avere a che fare i signori professori e presidi, interpretando alla lettera la circolare Misasi: compiti in classe, carichi di studio fortissimi ecc.? Con un branco di cani sciolti? E bastata una prima provocazione da parte del preside dell'Istituto Tecnico Provinciale con interventi disciplinari(uno dei quali, fra l'altro, colpiva un ragazzo che era andato nel campo vicino alla scuola a prendersi una mela proprio dalla pianta) per mobilitare gli studenti in assemblea, la prima di quest'anno.

Le avanguardie di massa del movimento hanno subito smascherato queste manovre con un picchetto davanti all'istituto e convincendo gli studenti a dibattere i loro problemi in assemblea. Qui è stata ampiamente ribadita la volontà di portare avanti una linea politica di attacco, al di fuori della proposta riformista del PCI, sugli obbiettivi che interessano direttamente tutti gli studenti entro il contesto complessivo della lotta proletaria. SCUOLA GRATIS e PROMOZIONE GENERALIZZATA come momenti di lotta per l'aumento di salario e contro le qualifiche.

SEGUE da pagina 1

REGGIO CALABRIA

dall'altra parte lo Stato in tutta la sua articolazione dal Parlamento, al Governo, alla repressione militare, giú fino al sindaco Battaglia — che in questi giorni si rimette alla sovranità e sacralità della legge. In questi giorni, perchè tutti costoro hanno capito che i proletari di Reggio non possono piú essere raggruppati per clientele elettorali, nè aizzati sulla parola d'ordine in ultima analisi "controllabile" del capoluogo da assegnare qui o là secondo ambigui giochi di potere, perchè in questi giorni si trovano di fronte una rivolta che investe l'intero assetto istituzionale dello stato dei padroni, dello stato della produttività, dello stato delle aree depresse dove vige il lavoro senza tempo e senza salario, e di quelle cosiddette avanzate dove il salario che ricevi paga solo una minima parte del tempo di lavoro — di vita — che ti rubano.

Il grottesco di tutta la faccenda consiste ora in questo: sconfitti ad uno ad uno sul terreno della lotta proletaria, fascisti, DC, PC, sindacalisti, preti e cani sciolti della democrazia si raggruppano tutti assieme in Parlamento per decidere lí come contenere la lotta proletaria di Reggio nei confini di una scelta equa del capoluogo.

Equo salario perchè il capitale possa continuare a fottere la vita agli operai, equo canone perchè i padroni di casa possano continuare a succhiarci il sangue, equo capoluogo perchè possa continuare il dominio dello stato del capitale sul giacimento di forza-lavoro in attesa, e in miseria, nel Sud.

Cosí, di questi giorni, il Parlamento è chiamato a una duplice "lotta": ricacciare sotto l'ombrello del capoluogo tutte le esigenze esplosive che l'insurrezione proletaria di Reggio ha portato in primo piano: qual è l'insofferenza per questo sistema di violenza e di rapina ai danni dei proletari, il rifiuto dello stato come gestore democratico della ricchezza sociale e dello sviluppo, la richiesta di reddito per tutti contro la miseria di tutti decisa da pochi padroni. Contemporaneamente il Parlamento deve decidere sul decretone Colombo, il decretone in cui la legge si presenta come sanguisuga del salario e come repressione delle lotte e dell'organizzazione operaie.

Reggio Calabria unita al Decretone in Parlamento: un medesimo tentativo di liquidazione delle lotte proletarie e delle lotte operaie.

A questo possiamo rispondere oggi con la lotta di Reggio al suo punto attuale di esplosione proletaria e con la lotta contro il Decretone Colombo, fuori dal Parlamento: una medesima lotta per imporre le richieste operaie.

Si tratta di una tappa molto importante della lunga marcia dal Sud al Nord, e viceversa, una lunga marcia iniziata in questi ultimi anni sui vagoni dei treni merci dell'emigrazione, scoppiata nelle lotte sulle zone salariali, sostenuta dalla grande esperienza della autonomia operaia del '68-'69 e che ora accelera i suoi tempi e le sue scadenze.

Il "disordine" proletario di Reggio si ritma oggi sul disordine operaio alle catene di montaggio di tutte le grandi fabbriche del Nord, il rifiuto delle istituzioni dei proletari di Reggio si incontra con il rifiuto degli aumenti di produttività chiesti da Colombo e Berlinguer ai lavoratori delle fabbriche. Le istituzioni di rapina del capitale stanno in piedi solo sulla produttività delle fabbriche del capitale, cosí come i padroni possono continuare a cavarci il sangue solo se le loro istituzioni funzionano. L'una e l'altra mostrano ora con evidenza le larghe ferite inferte dai colpi della lotta proletaria e operaia insieme. Colpire ancora piú in profondità è la parola d'ordine.

GENOVA

quarantamila operai, e allora è consigliabile sdrammmatizzare.

L'alluvione di Genova — dicono le affermazioni diffuse dagli uffici studi dei padroni — ha procurato 350 miliardi di danni.

E si preparano tutti a far pagare alla classe operaia questo rilevamento, moltiplicato di chissa quanto con una precisa volontà di guadagnarci su alle spalle della classe operaia.

I padroni delle piccole e medie industrie distrutte, si preparano a dire agli operai: "Tornate a casa, non c'è lavoro, non è colpa nostra" e a investire in modo piú produttivo i soldi che hanno accumulato negli anni d'oro, quando hanno spremuto gli operai con condizioni di super-sfruttamento.

Ormai le loro fabbriche erano diventate improduttive, e l'alluvione è una manna per accelerare la ristrutturazione tecnologica. Tanto per cominciare li sbarazza dalla grana piú grossa: il problema di licenziare gli operai senza che facciano casino.

L'industria di stato si prepara a pagare un prezzo politico all'alluvione, compiendo il gesto di non licenziare.

Quello che interessa è giocare la massa dei nuovi disoccupati come deterrente, come ricatto contro gli operai per obbligarli a rinunciare alla lotta: possono anche andarsene chè tanto c'è chi ha bisogno di lavorare piú di loro.

I sindacati già hanno detto: "Tregua"; già predicano che non solo non bisogna partire con nuove lotte, ma bisogna anche sospendere quelle vecchie, accettare un periodo di pacificazione sociale in nome della ricostruzione.

Ma ricostruzione di che cosa? Delle condizioni di un nuovo e piú dispotico sfruttamento. Questo è il progetto sul quale si chiede comprensione, partecipazione, solidarietà da parte degli operai. Lo stato si prepara a indennizzare i proprietari, ma chi indennizza la miseria crescente delle masse proletarie, che oggi serve al capitale per accerchiare e soffocare gli operai, la classe operaia in fabbrica?

Allo stato dei padroni serve far arretrare la condizione di larghi strati popolari, immiserire la massa proletaria per sconfiggere cosí gli operai: piombandoli nella miseria della loro condizione fuori della fabbrica, piegandoli perchè i soldi che sono riusciti a strappare al padrone non bastano nel supermarket del padrone, piegandoli con l'introduzione di aree di sottosviluppo all'interno delle zone sviluppate, per attaccare e spezzare l'unità di classe operaia.

È la regola spietata del dominio capitalistico: crepare di lavoro o di fame.

Lo stato dei padroni attacca, il sindacato accetta le condizioni. La minaccia della cassa di integrazione che è l'anticamera della disoccupazione pende su 40.000 operai.

La rabbia operaia è al limite della esplosione: "No alla cassa integrazione, il salario non si tocca, riduzioni d'orario", sono le prime parole d'ordine che sono circolate nelle fabbriche.

Genova è da anni una specie di grande polmone malato, un grande dinosauro, che fa fatica a respirare; e sugli operai è stata fatta pesare per anni questa condanna, questo destino alla morte lenta, questa minaccia di ristrutturazione per spezzare la spina dorsale rossa della classe operaia genovese.

Il problema politico di un intervento organizzato oggi, è quello di mordere sul complesso tessuto proletario cresciuto attorno alle fabbriche, tra le fabbriche e il porto, nei quartieri proletari, nei quartieri popolari.

È questo tessuto proletario che va legato ad un progetto di insubordinazione e di lotta politica, sono gli obiettivi di questo strato (casa, trasporti ecc.) che vanno ricollegati con il livello dello scontro fra operai e capitale.

Da un lato la ripresa dell'offensiva in fabbrica sugli obiettivi operai di piú soldi e meno lavoro (aumenti uguali per tutti, riduzione dell'orario di lavoro, categoria unica per tutti al massimo livello, salario sganciato dalla produttività), dall'altro l'assalto proletario alla ricchezza sociale sulla base della parola d'ordine:

"Prendiamo ciò che ci serve".

Una cosa è chiara: o gli operai riescono a dirigere questo livello di scontro o in fabbrica sono sconfitti.

Su questo dato nuovo introdotto dai processi di ristrutturazione, dalla gigantesca mobilità sociale, sottocupazione/disoccupazione (che si affianca alla ristrutturazione della forza lavoro, alla liquidazione della professionalità ecc.) va piantata qui e ora una iniziativa di lavoro politico.

Nei quartieri devastati dall'alluvione: a Voltri, a Bisagno, al Biscione ecc. a Ponte Decimo dove avvengono i primi tentativi di aggregazione di assemblee proletarie sull'obbiettivo della occupazione delle case, dove il tessuto sociale è dissolto e si ricompone attorno a forme nuove di aggregazione politica, bisogna portare avanti un lavoro di agitazione che chiarisca la funzione direttamente antioperaia dell'impoverimento degli strati popolari piú disagiati. A partire dai problemi resi acuti e drammatici dall'alluvione bisogna parlare del decretone/Colombo, rapina del salario reale, attacco alla condizione di vita del proletariato per mettere in ginocchio la classe operaia.

Contro il decretone bisogna convogliare oggi la potenzialità di violenza antistatuale che gli operai e le masse proletarie esprimono.

È scritto nei volantini diffusi in questi giorni nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri, dai compagni di Potere Operaio.

"Non abbiamo bisogno di far riprendere al piú presto il nostro sfruttamento, abbiamo bisogno di soldi! Nella situazione attuale, lotta per i soldi significa solo una cosa: lotta rivoluzione per il potere".

"Rispondiamo con una offensiva generale che rovesci contro lo stato la forza delle nostre esigenze materiali, la violenza delle nostre pretese".

"Organizziamo da adesso una pratica di riappropriazione violenta della ricchezza sociale che con il nostro sudore abbiamo prodotto".

Nelle strade l'odio di classe lo cogli nell'aria; basta sentire gli insulti a denti stretti contro i poliziotti e i carabinieri che pattugliano e stanno a guardare la gente che spala.

Basti pensare alla frase detta dagli operai delle "Pettinature Biella":

"Alla prossima manifestazione ricordiamoci di portare queste pale!".

LA LOTTA GENERALE E' POSSIBILE

TORINO
Il comitato Fiat da Mirafiori a Rivalta

L'ACCORDO di luglio sul premio di produzione e sulle 44 ore è stato un momento importante per i rapporti tra classe operaia FIAT e sindacato. Il bidone delle 44 ore, giunto al termine di lotte autonome che avevano raggiunto momenti altissimi, come il blocco di tutta Mirafiori con massicci cortei interni, ha segnato, dopo un anno di continue incrinature, il fallimento del tentativo di costruire il nuovo sindacato in fabbrica. La deroga delle 44 ore ha confermato anche l'accettazione da parte del sindacato della necessità di stabilire elevati livelli di produttività, come condizione indispensabile per attuare, sulle spalle degli operai, il progetto delle riforme. L'assenza di una risposta di lotta da parte del sindacato al decretone Colombo ha reso evidente a tutti gli operai come attacco al salario e produttività siano i due assi principali della provocazione che lo Stato dei padroni sta portando alla classe operaia, e come padroni e sindacati si muovano all'unisono, come tentino di usare il ritornello delle riforme per imporre alla classe operaia la sua sconfitta, la sconfittta dell'autonomia prima che questa diventi organizzazione. Lo sciopero generale indetto da FIOM e FIM martedí 6, che ha registrato un clamoroso fallimento in tutte le sezioni FIAT, è stato la prova che gli operai FIAT non vogliono pagare i costi della crisi, che il sindacato vecchio o nuovo come strumento di controllo di classe non funziona piú. Infatti, dal 24 agosto, giorno di riapertura della FIAT, non vi è stato alle Carrozzerie di Mirafiori un solo giorno di tregua, le lotte autonome hanno continuamente colpito la produzione sconvolgendo l'organizzazione del lavoro. Nel ciclo FIAT, le Carrozzerie sono divenute una strozzatura permanente che intoppa il flusso produttivo, il punto in cui il formarsi di un coagulo organizzativo può paralizzare l'intero organismo FIAT. La scollatura fra operai e sindacato ha indotto Agnelli ad accelerare i tempi dell'attacco, a tentare una prova di forza oggi, prima che l'estendersi e il consolidarsi dell'organizzazione autonoma operaia renda possibile l'esplicitarsi di tutta la violenza operaia dentro e fuori la fabbrica, renda possibile la trasformazione della lotta autonoma in piano organizzato di riappropriazione della ricchezza sociale. Da una settimana, Agnelli misura la forza operaia con continue provocazioni, come rifiuto di pagare le ore di inattività, e sempre si trova di fronte ad una risposta di lotta, al rifiuto operaio di piegare la testa. Lunedí 12, al primo turno, in seguito alla minaccia del non pagamento di un'ora di inattività fatta venerdí, la intera linea della 124 dell'officina 52, 53, 54 si fermava per otto ore, chiedendo il pagamento di quell'ora piú il pagamento delle otto ore di sciopero. È probabile che questa forza operaia, questa capacità di rispondere colpo su colpo, obbligherà Agnelli a misure repressive di massa, come la cassa integrazione, alla quale però gli operai sono decisi ad opporre una risposta altrettanto dura. All'interno di questo quadro i sindacati sono pateticamente arroccati sulla lotta proclamata all'officina 54 per la nocività, nel tentativo di isolare e reprimere la richiesta di massa su salario e orario all'interno di lotte limitate e difensive. Il Comitato FIAT è chiamato oggi a misurarsi su questa accelerazione dei tempi dello scontro, a costruire organizzativamente momenti di generalizzazione su ogni singola lotta, a sperimentare forme di gestione di massa, come assemblee e cortei. Le officine 54 e 52 sono diventate i punti nodali del processo organizzativo, i punti sui quali, deve essere sperimentata la capacità del Comitato di essere direzione politica, gestione diretta dello scontro di massa. Il lavoro organizzativo interno del Comitato procede con una continua accelerazione perché i quadri operai valutano fino in fondo la durezza dello scontro che si prepara, il peso e la forza dell'attacco che Agnelli e il sindacato convergeranno sulle Carrozzerie. Gli obiettivi di massa devono trovare saldi momenti organizzativi su cui esplicitarsi, momenti di unificazione delle avanguardie interne in grado di fornire una reale garanzia di gestione. A Rivalta, l'intensificazione dei ritmi, l'aumento della produttività sta procedendo rapidamente determinando all'interno una situazione di tensione che sfocia in continue fermate. Rivalta è oggi il punto sul quale la FIAT tenta di raggiungere i piú alti incrementi produttivi per riequilibrare un livello complessivo di produttività resa instabile dalle lotte di Mirafiori. Il controllo interno usava le stratificazioni di classe, la mobilità interna, la repressione, con una precisione e un'intensità molto alte, per impedire ogni aggregazione organizzativa interna, ogni minimo consolidarsi di un'avanguardia in grado di innescare un processo di lotta. Malgrado questo, il processo organizzativo cresce, localizzato negli stessi punti del calo di produzione di Mirafiori, nei punti in cui il peggiorare continuo delle condizioni di lavoro unisce un processo di lotte e di aggregazione spontanea delle avanguardie. Il problema da affrontare a Rivalta è di impedire che la spontaneità ripercorra interamente il ciclo di lotte di Mirafiori, e di inserire invece immediatamente tutto il progetto dell'organizzazione, di arrivare rapidamente ad una omogeneizzazione con Mirafiori. La crescita del Comitato, il livello politico raggiunto dai quadri operai rende oggi reale e praticabile quella direzione operaia dell'intervento organizzativo che era stata l'ipotesi sulla quale era nato il Comitato operaio. La richiesta dei dirigenti operai di partecipare, di essere protagonisti dello scontro sociale complessivo dimostra il superamento della logica dei Comitati di base, la dimensione politica complessiva che deve avere il progetto di organizzazione, il livello della richiesta politica che parte dalla FIAT.

BOLOGNA
Uscire dalla fabbrica per la lotta nella società del PCI

A BOLOGNA il PCI ha il compito di fornire al ceto politico del capitale la soluzione ottimale, politico-amministrativa della normalità dello sfruttamento, della legalità delle lotte civili e dignitose dei lavoratori.

Questa la garanzia fornita dal partito, dentro la sede dove si sperimenta la nuova maggioranza, fondata sulla frantumazione della classe operaia in miriadi di piccole fabbriche artigianali che, contro gli interessi operai il PCI si incarica di sostenere in mille modi: tenendo fuori dalle lotte contrattuali le piccole fabbriche, fornendo attraverso il comune aree e servizi a basso costo (pagati dagli operai); lottando anche in parlamento per far sí che 50 dei miliardi rubati alla classe operaia con le imposte del decretone finiscano nelle tasche degli artigiani e 30 nelle tasche dei piccoli industriali. Oppure dando la carota alle punte piú avanzate del movimento, facendola pagare ai settori di classe piú arretrati; per esempio, i tramvieri dell'ATM dovranno pagare DI TASCA LORO i trasporti (gratuiti!) degli operai della Ducati.

Ma gli operai non fanno differenza tra padroni e padroncini e con le loro lotte mettono già da oggi in crisi il progetto riformista. Il tentativo socialdemocratico del PCI di isolare le fabbriche, di stendere un velo di silenzio sulle lotte è destinato a fallire, come dimostrano gli ultimi episodi della lotta alla Ducati dove gli operai, dopo i blocchi stradali, hanno portato in corteo fuori dalla fabbrica il direttore del personale, certo dott. Brogi.

La lotta degli operai Ducati non si è presentata come lotta difensiva ma come attacco preciso alla organizzazione del lavoro: PIÙ SOLDI E MENO LAVORO. E cioè: massimo del premio di cottimo in paga base, no allo straordinario. Il padrone Ducati, costretto sulla difensiva da questi obbiettivi portati avanti con l'autolimitazione del cottimo, ha risposto decurtando il salario. Il padrone sperava cosí di costringere gli operai ad accettare la ripresa produttiva. Ma gli operai lo hanno deluso, la lotta è continuata piú dura di prima fino a giungere alla cacciata dei crumiri dalla fabbrica.

A questo punto i dirigenti si son cagati addosso e si son messi in mutua. Questa situazione era insostenibile per il padrone e per i sindacati. La repressione è partita proprio dai sindacati che hanno cominciato a dire nelle altre fabbriche che alla Ducati c'era solo casino, aggiungendo che "non bisogna fare la fine della Ducati", mentre il problema per gli operai è quello di far fare a tutti i direttori la fine di Brogi. I padroni per parte loro licenziano operai dell'avanguardia autonoma di fabbrica, e ne denunciano altri 18 insieme a due militanti di POTERE OPERAIO.

Mentre ogni giorno i due operai licenziati vengono fatti entrare con la forza operaia, le avanguardie della Ducati decidono che bisogna uscire dallo isolamento. Si recano davanti alle altre fabbriche vengono inviati operai per collegarsi con la lotta Ducati.

A questo punto il sindacato è costretto a indire uno sciopero di solidarietà circoscritto solo a un quartiere di Bologna. Gli operai lo usano come prova di verifica della loro attuale forza. Migliaia di operai arrivano in corteo davanti alla Ducati. Molti discutono sulla necessità di aprire subito la lotta su obbiettivi comuni. Rischiava di diventare una grossa assemblea di lotta in cui 4.000 operai potevano decidere l'inizio della lotta generale. Il sindacato scioglie l'assemblea e stacca il microfono a un operaio Ducati licenziato che voleva parlare. Le dure critiche degli operai sono tuttavia insufficienti: manca lo strumento politico che trasformi immediatamente la volontà di lotta generale in organizzazione. Perciò il sindacato ha buon gioco, quando gli operai rientrano in fabbrica, a costringerli nella particolarietà degli obiettivi e delle situazioni aziendali e a frantumare l'unità di classe che la piazza aveva manifestato. Facciamo un esempio. Anche alla Sasib la lotta è dura, anche lí, piattaforma avanzata: massimo del premio di cottimo in paga base, riduzione a due delle categorie. Praticamente gli stessi obbiettivi della Ducati, gli stessi della piattaforma voluta dagli operai della GD, della Calzoni.

Ma la lotta della Sasib è stata costretta finora dentro la fabbrica, dopo un gioco continuo di rinvii.

È NECESSARIO USCIRE DALLA FABBRICA.

E gli operai Ducati sono usciti. E dietro di loro si sono mossi quattromila operai delle centinaia di piccole fabbriche del quartiere. Ma tutto ciò solo in un modo spontaneo, che, se rimane tale, è costretto a dipendere, per le scadenze generali, dal sindacato.

Proprio gli operai della Ducati, cioè della fabbrica in cui la lotta ha raggiunto il livello di massa piú duro hanno compreso che la lotta di fabbrica ha toccato un tetto; e se riesce a battere il taglio dei tempi, cioè l'attacco del padrone singolo, perde sul terreno generale dove ci si scontra col governo Colombo, per mezzo del quale TUTTI I PADRONI tentano di recuperare in 24 ore ciò che hanno perso in un anno di lotte. Esiste oggi la possibilità di costruire un'organizzazione adeguata al nuovo livello delle richieste operaie, che partono dalla fabbrica (salario, orario, no alle qualifiche) e investono tutta la società (casa, scuola, trasporti gratis) e che può fornire a tutti i proletari (operai, studenti, lavoratori dipendenti) gli strumenti dello scontro di potere.

NAPOLI
Centralizzare l'iniziativa politica

LE LOTTE di quest'anno a Napoli, e il lavoro dei gruppi hanno modificato sostanzialmente il quadro politico locale. Da un lato gli operai e il proletariato, come base e direzione di tutto il movimento, dall'altro i ceti tradizionalmente estranei alla critica al sistema, che cominciano a piegarsi ad una logica di lotta aperta con forme e contenuti operai. Questo è il segno della maturità di un movimento politico complessivo che investe oggi il Sud.

In questa situazione è necessario cominciare a costruire riferimenti organizzativi che siano in grado di unificare le lotte e i contenuti di esse. In questo senso l'assemblea del territorio napoletano, composta da operai e studenti, che oggi è al centro del dibattito dei compagni, pur non risolvendo il problema, può senz'altro avviare questo discorso. Chiariamo subito che la proposta di questa assemblea non ha nessuna intenzione di ricalcare esperienze già fatte; cioè non s'intende assolutamente proporre delle forme di coordinamento delle lotte, o di comunicazione di queste. Né l'assemblea vuol riferirsi ad ideologie democraticistiche o alla solita "direzione dal basso". Su queste cose è passato il movimento con la sua esperienza e ha fatto giustizia. Indubbiamente un riferimento cittadino ha anche il compito di coordinare e comunicare le esperienze, ma quel che qui ci interessa costruire, partendo dalla assemblea, è un momento di sintesi e di mediazione politica dello scontro, nonché accelerare quel processo di aggregazione delle avanguardie che vede oggi alcuni gruppi esaltare gli elementi di unione piú che di divisione.

Nella situazione di classe napoletana dobbiamo tener conto di una composizione di classe diversificata. Alla Italsider, per esempio, è ancora vivo un rapporto di professionalità con il lavoro e quindi un controllo maggiore da parte delle organizzazioni opportuniste. Anche se è vero che in questo periodo stiamo assistendo ad uno sconvolgimento interno che, con l'assunzione di circa 600 nuovi giovani operai, sta modificando quel punto di partenza. All'Alfa Sud il riferimento di classe è costituito immediatamente dall'operaio massa, quello a cui si riferisce l'attuale ciclo di lotte. Riferimento fondamentale sono per noi le masse dei disoccupati e il gigantesco serbatoio del terziario. Queste diverse situazioni giocano un ruolo impegnativo nei confronti del problema e delle possibilità di organizzazione. Il coordinamento di esse è sí importante ma non sufficiente, quel che occorre è trovare un momento di aggregazione politica che sia in grado di raccoglierle. Lo sforzo va fatto non tanto sul piano degli obiettivi, perché tutte le lotte hanno dimostrato di essere dentro la linea (richiesta di reddito, attacco alle istituzioni) quanto sul piano dell'organizzazione. Centralizzare l'iniziativa attorno l'Università significa per noi trovare un canale organizzativo entro cui far confluire le diverse esperienze e nel medesimo tempo far marciare un discorso politico per quello strato studentesco che ha aperto le lotte ad una dimensione, imponendo la richiesta di reddito e l'attacco allo studio come articolazione dell'organizzazione del lavoro. Quello strato studentesco cioè che ha messo in crisi l'ideologia del movimento istituzionale.

L'assemblea, infine, deve funzionare come canale per il recupero e la costruzione di quella rete di quadri operai che oggi, pur non condividendo le ipotesi sindacali, vivono dentro le strutture del sindacato, vecchio o nuovo che sia. La crisi che investe il delegato, il quadro comunista, può essere accelerata solo se nelle diverse situazioni si riescono a costruire dei momenti politici complessivi.

Fare questo significa:

1) modificare radicalmente l'agitazione davanti alle fabbriche. Qui, infatti, non si tratta di comunicare soltanto ciò che avviene nella fabbrica accanto, ma si deve portare una chiarificazione di discorso politico complessivo. Il problema dell'orario, della casa, della salute, il problema del salario, vanno legati al singolo momento di lotta nel reparto, nell'officina, nella società-fabbrica, e ricomposti dentro una visione e una scadenza generali.

2) Accanto a questa forma di agitazione-organizzazione, va tenuto presente il recupero dei quadri, la cura costante cioé di verificare sempre, personalmente, attraverso discussioni ed interviste, l'effetto di questa forma di agitazione, sull'operaio, sul militante, sull'attivista del sindacato o sul delegato.

3) Aprire delle sedi vicino alle fabbriche, dei circoli operai in cui si può discutere, elaborare, costruire momenti di lotta; sezioni politiche a cui vanno riferite tutte le contraddizioni esistenti sul territorio.

4) Il lavoro va indirizzato non piú solo sui cancelli della fabbrica, ma sul territorio, sul cosiddetto livello sociale. Questo lavoro passa attraverso l'individuazione di quei punti che sono strettamente integrati alla fabbrica, es. quartieri che funzionano da dormitori operai, strade a grande composizione proletaria, case e palazzi che siano l'estensione territoriale dell'officina; su questi punti si rovescia il lavoro di agitazione e di organizzazione, creando una continuità con l'officina sul piano degli obbiettivi, delle forme di lotta e delle scadenze. Questo tipo di lavoro vale per tutti gli altri settori e per le altre articolazioni proletarie, dal disoccupato al bracciante, alle scuole, in cui siano piú evidenti quei caratteri di cui si diceva sopra. Tutto questo programma deve confluire in una scadenza ravvicinata di verifica sul piano della crescita organizzativa e sul piano della direzione che si è realizzata in tal modo sulle lotte e sul movimento.

LOTTE al Sud: Calabria
Un operaio ci scrive da Satriano

Il giorno 30 settembre a Satriano ed in altri 5 comuni "rossi" circonvicini, la CGIL ha indetto uno sciopero generale sul seguente obiettivo: Immediata e piena funzionalità dell'Istituto regionale che deve gestire e controllare tutti gli enti di sviluppo operanti in Calabria (Legge Speciale, Cassa per il Mezzogiorno, ecc.).

E invece, a Satriano, per iniziativa dei compagni di Potere Operaio, i lavoratori scesi in sciopero hanno deciso di lottare per obiettivi piú operai di quelli proposti dalla CGIL:

1) Ai disoccupati, agli operai stagionali-salario garantito tutto l'anno.

2) No ai costi della scolarità.

3) Si all'organizzazione autonoma rivoluzionaria di massa.

Al termine del corteo, composto da circa 300 operai su un totale di 500 lavoratori attivi a Satriano, si è radunata un'Assemblea in cui hanno preso la parola braccianti, operai edili e studenti. I temi dibattuti in piazza non sono stati quelli proposti dalla CGIL, ma il discorso sul partito rivoluzionario che deve nascere dalla cenere dei partiti riformisti, e si è detto anche che, perchè questa nuova organizzazione di classe possa nascere è necessario dar via libera a tutto "l'odio di classe accumulatosi in millenni di schiavitú e sfruttamento".

Ma è solo un inizio. Qui al Sud, dove tutto può esplodere, si deve lavorare a costruire momenti di organizzazione con serietà scientifica al fine di essere in grado, al momento opportuno, di far muovere le masse su obiettivi determinati, per colpire, con ondate successive e continue di violenza operaia, le istituzioni che sostengono lo sfruttamento dei padroni e la disoccupazione.

Per i compagni di Potere Operaio di Satriano è prioritaria la necessità di aprire una lotta che sappia opporre alla vecchia parola d'ordine del PCI "La terra a chi la lavora" (1950) quest'altra che risponde in modo adeguato alle esigenze attuali:

"SALARIO GARANTITO TUTTO L'ANNO (ai livelli nazionali) AI BRACCIANTI E AI DISOCCUPATI".

Su questo obiettivo generale è possibile ora ampliare la nostra lotta e muovere contro lo stato dei padroni tutta la massa di manovalanza bracciantile, di disoccupati cronici e saltuari che non è piú disposta ad aspettare.

La scuola e il quartiere con la fabbrica contro la violenza dei padroni e dello stato

1) IL SALARIO OPERAIO fuori dalla fabbrica come canale materiale dell'insubordinazione proletaria - Organizzazione dello scontro sociale complessivo.

Si tratta di capire fino in fondo che questo è il terreno su cui si misura oggi l'iniziativa politica, che questo è il terreno su cui cadono i tentativi di lotta per le "riforme" proposta dal sindacato e su cui si scontra il decretone, rappresaglia antioperaia condotta dallo Stato in prima persona. Oggi giorno blocchi stradali e infiniti altri episodi di rabbia testimoniano che l'insubordinazione di fabbrica è contagiosamente dilagata nei quartieri e nel territorio. Ma di tutto questo a noi interessa capire una cosa: e cioè che, rispetto a questo livello dello scontro, sarebbe opportunista svolgere un lavoro di agitazione di linea sulle tematiche operaie, ma che, al contrario, l'avvenuta circolazione di queste parole d'ordine è il dato da cui partire; capire quindi che il processo organizzativo lo si mette in moto da questa soglia in poi, che la vita stessa del movimento è tutta in questa capacità di fare un salto qualitativo.

È una precisa ipotesi politica che vive di alcune caratteristiche irrinunciabili, tutte da riferire alla milizia politica, allo "stile di lavoro". Ancora e prima di tutto: avere una presenza tra la classe operaia capace non tanto di generalizzare ed estremizzare quello che già è ed esprime il movimento, quanto di costituire la garanzia della organizzazione pratica di alcuni comportamenti di massa. Bisogna cominciare a fare alcune cose, presentarsi al movimento come realtà di queste cose che, per minime ed esemplari che siano, sono comunque già praticabili oggi. Crescere dunque sul movimento come organizzazione di questa pratica costituita di fatti e di scadenze.

Ma tutto questo deve misurarsi situazione per situazione con la composizione di classe, deve abbandonare ogni ottica di settore, battere la disgregazione politica del tessuto di classe, costruendo, nelle lotte ed in modo del tutto soggettivo, la ricomposizione politica di classe intorno alla direzione operaia. Questo vuol dire ripercorrere all'inverso l'iniziativa padronale, rispondere ad Agnelli e allo Stato che attaccano gli operai lí dove sono piú deboli, fuori dalla fabbrica. Stile di partito quindi, già oggi, come capacità di difendere il salario operaio sul terreno sociale. Non piú, quindi la società come vuoto assoluto dell'iniziativa operaia, non piú la società come terreno sul quale il padrone ricostituisce le armi per tornare nella fabbrica da dove è stato cacciato dalla forza operaia.

2) Sono queste le ipotesi alla base dell'intervento territoriale che POTERE OPERAIO svolge in alcune sedi. Dentro questo quadro di iniziativa soggettiva si pone la possibilità reale di trasformare la discussione formale sul decretone nel Parlamento in una prima scadenza generale di classe e di verifica dei livelli organizzativi. Saper far funzionare le lotte nelle scuole, nei quartieri e nelle fabbriche dentro la lotta di classe operaia contro il decretone, questo è il dato politico da soddisfare. Le scadenze pratiche di questo discorso hanno due termini: un primo momento di organizzazione pratica, soprattutto nella situazione romana, su due punti, il costo dei trasporti e il costo della scuola; un secondo momento nella capacità di rovesciare esplicitamente tutto questo contro il decretone, contro lo Stato.

3) Rispetto al primo si tratta ancora di non avere ambizioni eccessive che tramuterebbero gli obiettivi materiali del proletariato in una mera proposizione di linea, corretta quanto astratta. Al contrario non avere nessuna fiducia nella crescita spontanea del movimento sul discorso d'agitazione, misurare rispetto alla realtà dell'intervento e delle forze una serie di cose che si possono realmente fare. Si tratta insomma, sul tema dei trasporti, non di agitarlo, ma di organizzare materialmente in alcune realtà operaie il non pagamento del biglietto. La circolazione stessa dei comportamenti di classe è enorme se riferita alla pratica dell'appropriazione diretta, e castrata se riferita a un castello di obiettivi che, materiali quanto si vuole, restano tuttavia obiettivi. Nella realtà di alcuni quartieri romani, l'intervento pratico sui nodi della mobilità operaia permette, nel quartiere, il riferimento diretto alla figura operaia e soprattutto edile, permette di piantare la pratica dell'insubordinazione sociale su quella figura che vogliamo divenga circuito rosso della realtà sociale complessiva. L'intervento generale a livello del territorio su tutta la tematica dell'inflazione solo in questo modo riesce ad uscire dall'agitazione di popolo, proprio nella misura in cui si connette con questi canali organizzativi già costruiti, con la figura operaia.

La parola d'ordine è, nelle fabbriche e nei quartieri: non paghiamo piú i trasporti; nelle scuole: non paghiamo piú il costo della qualificazione. Lotta politica per l'appropriazione della ricchezza sociale.

4) La settimana dal 19 al 25 vedrà probabilmente la tensione politica crescere per due ragioni: da una parte non sarà facile nascondere ed impedire la circolazione del modo proletario di "fare le riforme". Gli studenti fuori sede hanno già imparato da giorni che di furti sulle loro tasche lo Stato ne ha organizzati anche troppi. È ora di cominciare a far saltare almeno i primi: alla mensa si mangia due giorni senza pagare. Gli operai edili e di fabbrica non hanno, d'altra parte, nessuna voglia di passare la maggior parte della giornata sui mezzi di trasporto: questi soldi chi ce li rende? Per ora cominciano a non pagare i biglietti, poi caricheremo queste ore sulle spalle del padrone come ore di lavoro. Quando queste cose venivano agitate durante l'autunno, a molti sembravano utopistiche; poi abbiamo sperimentato che bisognava portarci a casa quella stessa capacità di lottare e organizzarsi che abbiamo acquisito sul posto di lavoro. Intorno alla capacità operaia di dirigere queste lotte si aggrega la rabbia di tutti gli sfruttati, dei disoccupati. Ma c'è un altro verso della medaglia che gioca a favore degli operai. Anche dentro il parlamento, questo miserando personale politico italiano è costretto ad accorgersi che qualche compagno è riuscito a penetrare, anche se di straforo. Il decretone bisogna sabotarlo con la stessa durezza con cui andranno eliminati i nemici della classe operaia. Allora, anche a questo punto, è ancora necessario scegliere delle scadenze soggettive capaci di mettere a nudo fino in fondo lo Stato stesso e i suoi meccanismi, è necessario che mentre faticosamente i servili burocrati dell'apparato statale cercano di salvare questa lurida arma con la quale organizzano la rapina ai salari operai, l'apparato poliziesco difenda questa spinosa manovra dalla rabbia proletaria.

L'assedio proletario al parlamento significa mostrare a tutti il baratro incolmabile che c'è tra sviluppo capitalistico ed esigenze materiali della classe operaia, mostrare fino in fondo, nella crisi, lo Stato come apparato di coercizione violenta.

5) In questo contesto esiste la possibilità di dare l'indicazione dello sciopero politico nelle fabbriche, come scadenza nazionale imposta al movimento dai gruppi politici, come scadenza rispetto alla quale le forze politiche vanno, nella lotta, al confronto e all'unità delle iniziative. Oggi, sul decretone, i compagni di POTERE OPERAIO con i compagni del Manifesto vogliono portare avanti un confronto che si misuri non piú nel fiancheggiare il movimento, nel seguire scadenze spontanee. Vogliono approssimarsi ad un discorso sulla gestione delle lotte, il che vuol dire: "stile di partito" tutto dentro la materialità degli interessi operai, tutto fuori e un passo avanti alla mera permanenza delle lotte.

VENETO
Una rete permanente di quadri territoriali

NEL VENETO l'intervento sul territorio è una necessità che deriva interamente dalla dinamica della lotta di classe e della sua circolazione, che deriva direttamente dall'aspetto antioperaio che i padroni e il ceto politico clericale hanno voluto per il territorio.

Alla fine della guerra, quando Mestre e le altre città dell'entroterra cominciarono a gonfiarsi paurosamente i padroni si spaventarono. Erano padroni giovani come capitalisti, ma vecchi e saggi dal loro punto di vista come preti. Era davvero necessario un urbanesimo spinto per l'industrializzazione del Veneto? Questo nuovo agglomerarsi di milioni di operai attorno alle fabbriche e il conseguente disfacimento delle strutture familiari e parrocchiali delle campagne, tutto ciò non avrebbe rappresentato un costo troppo grande? E decisero che l'urbanesimo andava evitato. Evitarono le concentrazioni troppo grandi di popolazione, diffusero sull'intera regione una miriade di zone industriali di piccole e media capienza, assicurarono la mobilità della forza-lavoro (e il suo addestramento alle fabbriche) in maniera specifica: prima nella fabbrichetta a sottosalario del paese, poi nel polo industriale. I costi sociali dell'operazione furono tutti rovesciati sugli operai: come costi indiretti di trasporto (due, tre, quattro ore al giorno per muoversi dalla campagna alla fabbrica e ritornare), come costi indiretti di miseria aggiuntiva nella terribile solitudine degli insediamenti di campagna.

La lotta operaia crescendo, massificandosi, espandendosi, ha travolto e rovesciato questo progetto antioperaio. Dapprima in forma spontanea: la pendolarità quotidiana è diventata il tramite fondamentale della propaganda operaia di comunismo e di lotta. Da Porto Marghera, da Conegliano e Pordenone, da Padova, da Legnago, da Schio, da tutti i poli e da tutte le grandi fabbriche, gli operai si portavano a casa la sera con la bassa paga anche il nuovo odio contro il padrone e soprattutto la nuova pratica di lotta.

Durante l'autunno anche la piú remota e piccola zona industriale del Veneto ha visto la lotta operaia ripetere la durezza dei comportamenti operai nelle grandi fabbriche, e immediatamente e spontaneamente, ancora la lotta operaia ha non solo rovesciato la distanza in comunicazione delle lotte, ha anche colpito gli strumenti della separazione e della distanza. Le lotte per il pagamento dei trasporti, le lotte dei pendolari, non sono state solamente l'inizio di questo nuovo attacco che si è sviluppato e continua a svilupparsi con grande intensità ovunque. Anche la sollecitazione alla lotta di fabbrica per la riduzione dell'orario di lavoro (che nel Veneto è forse piú matura che in ogni altra situazione italiana) ha trovato in queste condizioni operaie un suo forte, sostegno iniziale.

Oggi la spontaneità vuole organizzazione. Sulle condizioni determinate dal rovesciamento spontaneo del piano antioperaio sul territorio è possibile mettere in piedi e sta già procedendo un piano operaio di organizzazione. I quadri operai la sera tornano a casa nei loro paesi: qui si riuniscono con altri operai. Con questi comunicano le esperienze di lotta e organizzano la diffusione dei volantini e delle parole d'ordine: un volantino distribuito oggi a Porto Marghera la sera arriva in qualche comitato dell'alto Veneto, la mattina dopo è a Pordenone. Insieme gli operai organizzano poi l'intervento sulle fabbriche del paese e della zona industriale vicina. Si tratta quasi sempre di fabbrichette a sottosalario piene di apprendisti e di ragazze. Vi si vedono questi giovani compagni che si raccontano le lotte, studiano la condizione di lavoro in cui vivono. Si prepara il primo volantino e si cominciano a costruire i nuovi quadri operai. Poi man mano l'intervento diviene intervento sulle condizioni materiali nelle quali tutti gli operai e i proletari vivono nel paese: trasporti, scuola, asili, ecc. Qui, attorno a questi problemi, tanto per cominciare, si mandano affanculo le ideologie municipalistiche, il pettegolezzo sul consiglio comunale e sull'ultima predica del parroco, si insegna e si studia il modo di agire del "Comitato operaio": NON SI CHIEDE MA SI PRENDE. E allora all'asilo si va tutti, i bambini in testa, con le donne e e gli operai: i bambini si lasciano lí e basta. Altro che petizioni al municipio perché vengano allargate le strutture di capienza dell'asilo! E se ai bambini non danno la bistecca che gli spetta perché deve crescere bello, forte e ribelle, senza mangiare la maledetta polenta che faceva diventare servi, allora nuovo corteo, si spaventa qualcuno e se necessario si arriva al blocco stradale. Solo per dare qualche esempio di lotta proletaria!

Per i trasporti il lavoro è piú lungo, ma può riuscire con facilità: a Chioggia, a Cavarzene, per ora si paga meno della metà dell'abbonamento! Siamo tuttavia agli inizi. Il progetto cammina ormai su queste sue buone gambe, ma deve fare altra strada. Il momento fondamentale per un salto di qualità verso l'organizzazione complessiva (per noi significa questo: che quando Porto Marghera e qualche altro centro di avanguardia operaia di fabbrica decidono di sfondare su obiettivi rivoluzionari tutta la rete territoriale dei Comitati operai fino all'ultimo paese deve saper agire di conseguenza, deve saper gestire immediatamente la lotta politica) il momento fondamentale verso l'organizzazione complessiva passa oggi attraverso l'accelerazione delle lotte sociali e la contemporanea, massiccia, continua formazione di quadri.

I due compiti vanno insieme ma non sono la stessa cosa. Soprattutto in situazioni di larga diluizione territoriale dell'intervento abbiamo bisogno non di quadri di movimento ma di quadri di organizzazione, di quadri cioè che abbiano la capacità di promuovere le lotte e di gestirle. Un quadro cioè che abbia la capacità di guidare complessivamente, anche da solo, il movimento. Accelerare i tempi di queste iniziative in questa fase è essenziale, perché il decretone e la crisi del capitale implicano una iniziativa adeguata da parte delle avanguardie. Ma altrettanto importante è capire come questa rete permanente di quadri territoriali va costruita con cura e con continuità, con un lavoro che dovrà determinare le condizioni complessive per l'azione insurrezionale sul territorio.

ROMA
Attacco proletario alle istituzioni

SE l'intervento sul territorio è richiesto da una serie di considerazioni politiche generali e sull'attuale momento, a Roma, ancor prima di questo, è una necessità assoluta, imposta dalla situazione. Nella composizione di classe a Roma, gli operai di fabbrica, per la loro esiguità numerica, non possono essere l'asse principale, la struttura portante della lotta proletaria — anche se rimangono per noi, come è ovvio, il punto di riferimento politico. Anzi, questo isolamento politico e materiale non manca di riflettersi sulle caratteristiche stesse delle lotte degli operai romani, facilitando qualche volta la presenza negli operai di una concezione della lotta di tipo "sindacale", o rallentando lo sviluppo delle lotte nelle situazioni piú arretrate. Però, lo intervento nel territorio per non essere generico, per non correre dietro a tutti gli elementi piú frantumati della condizione proletaria, deve prendere come modello uno strato di classe determinato. Per questo si sono scelti gli operai edili: ufficialmente 70.000, di cui circa metà residenti a Roma, ed il resto in provincia, ma probabilmente di piú, e in ogni caso molto piú amalgamati nel proletariato che gli operai di fabbrica.

La scelta degli edili non significa concentrare l'azione nei cantieri: tutt'altro, significa ritrovare gli edili nei quartieri dove sono piú concentrati, nelle stazioni dei pendolari, ecc., per poter poi dare anche all'intervento nei cantieri una dimensione proletaria complessiva. Gli edili insomma esprimono con abbastanza precisione la condizione generale del proletariato romano, per quanto riguarda gli alloggi, l'uso dei trasporti, il reddito; hanno in piú la forma aperta, di piazza, e la tradizione anti-istituzionale delle loro lotte; consentono infine un costante riferimento al rapporto di produzione, alla condizione di operaio salariato, offrono una concentrazione di massa nei cantieri, sia pure temporanea.

L'intervento si articola con grande varietà, ben al di là degli edili: nel luogo della residenza (affitti, tasse) e del consumo (prezzi), sui trasporti e le stazioni dei pendolari (tempi e prezzi dei trasporti), sulle scuole (prezzo dei libri, turni). In corrispondenza, vengono considerati non come settori separati, ma strettamente convergenti, il lavoro politico con i tramvieri ATAC e parte di quello con gli studenti medi.

I dati oggettivi della situazione riguardano diverse e varie forme di insubordinazione: il vasto malcontento per l'aumento dei prezzi, la crisi dei trasporti, l'andamento inconcludente della lotta per il contratto integrativo degli edili, che si trasferisce all'esterno dei cantieri. Già in questi giorni uno dei primi risultati è stato la partenza di una lotta in alcune scuole contro il costo dei libri e contro i doppi turni con un corteo che è servito per comunicare al quartiere l'obiettivo piú generale: non pagare il prezzo dei servizi; nei prossimi giorni tutto l'intervento verrà piegato ad una campagna di massa contro il decreto Colombo, individuato puntualmente nei suoi diversi aspetti, nella fabbrica e nel quartiere, come motivo di una agitazione politica generale.

Lo scopo è di porre, nel luogo e con l'immediatezza in cui lo pone la politica del governo, il problema dell'attacco proletario al potere sociale del capitale. Non è piú possibile seguire la lotta solo nella sua forma di attacco al profitto per mezzo del salario: ora essa si rivolge direttamente contro la forma immediata che il potere ha, quella di ricchezza sociale (cioè di profitto accumulato). Non si tratta soltanto di rispondere al tentativo padronale di riprendersi quello che gli operai si sono conquistati in fabbrica: è piú di questo, si vuole costruire un attacco diretto al capitale che coinvolga tutta la massa proletaria. Sul terreno sociale operai e proletari sono sempre stati perdenti; anzi, su di esso tradizionalmente le loro rivendicazioni sono passate, politicamente, quasi sempre all'interno di tutti i meccanismi istituzionali, nella mancanza di ogni riferimento organizzativo ad essi contrapposto. Bisogna perciò costruire un modello di lotta vittoriosa su questi temi, e di organizzazione per condurla e gestirla, che si sappiano proporre alla disgregazione del quartiere come punto di unificazione. Il bisogno proletario, nella sua forma piú elementare, individua come soluzione l'appropriazione di ciò che gli serve, e si organizza complessivamente per poi dirigersi sull'obiettivo che volta a volta ha piú risalto.

Autoriz. Trib. Modena n. 499 del 1/4/67
Direttore responsabile: Emilio Vesce
Casella post. 1411 (MI)
Stampa Edigraf Segrate (MI)